

IL LIMBO

Di Giuseppe Acciaro

Armando compose un numero di telefono, ma dal display del cellulare capì subito di aver sbagliato. Si mise una mano tra i capelli, riprese fiato e articolò meglio i movimenti della mano. Stavolta il numero era esatto. “Giovanni, ci sono novità?”, “No, Armando, stamattina tutto tace”, rispose una voce stanca e impastata. “Chissà quando verranno a prelevare dal magazzino...Senti, prova a richiamare la signora Angela per vedere se sono pronte le chiavi di quel piccolo appartamento del quale mi aveva accennato...Giovanni, mi stai ascoltando?”. “Sì, sono qui. Ho parlato con lei ieri sera, e purtroppo mi ha detto che ci sono dei problemi col vecchio inquilino, che non vuole andarsene e sostiene che c’è una clausola a suo favore nel contratto”. “Insomma, i tempi si allungano, e se non riesco a piazzare la merce in tempo utile, io...no, non voglio nemmeno pensarci”. “Mi dispiace tantissimo, per tutti e due. Non siamo stati fortunati negli affari, Armando”. “Le nostre situazioni sono molto diverse...tu hai una casa di tua proprietà, e inoltre hai iniziato da poco un’altra attività che sembra stia rendendo bene, mentre io sono pieno di debiti, ho centinaia di capi di abbigliamento che devo smerciare in blocco, ma soprattutto non ho una casa”. Giovanni rimase in silenzio per alcuni secondi. “Ho qualche soldo da parte, vedrò di darti una mano”. Il tono blando della voce di Giovanni non convinceva Armando, che sapeva benissimo come il suo collaboratore fosse un tipo tutt’altro che generoso. “Ti ringrazio per le buone intenzioni, ma... scusa Giovanni, ma devo interrompere la telefonata, sento dei passi vicino alla stanza”. Armando riattaccò e appoggiò l’orecchio vicino alla porta color grigio azzurro. Data l’ora pensò che dovesse essere una delle addette alle pulizie. Sentì i passi allontanarsi e il rumore di una porta che si apriva. Dalla cadenza dei passi suppose che fosse Cristina, una signora sui cinquant’anni, piuttosto corpulenta. Gliel’aveva descritta Teresa, e lui l’aveva vista solo di spalle, quando era uscito dalla sua stanza e pensava che non vi fosse nessuno nel corridoio. Solo Teresa aveva la chiave della sua camera e ne aveva fatto una duplicato per lui. Aveva chiesto il permesso al direttore dell’hotel di utilizzare la stanza, la più piccola tra tutte quelle adibite a uso single, per metterci delle masserizie di riserva, visto che gli armadietti stentavano a contenerle, e dell’altro materiale in esubero. Dopo qualche perplessità il direttore le aveva accordato il pensiero, consegnandole la chiave. Facendo leva sulla sua autorità nei confronti delle altre addette aveva detto loro di non occuparsi della camera, visto che ormai non ce n’era più bisogno.

Così una notte, approfittando della momentanea assenza del portiere, Armando aveva preso possesso della stanza. Aveva portato con sé una valigia con la roba di ricambio, dei libri e un piccolo computer portatile. Teresa gli aveva chiesto di muoversi con assoluta circospezione, lei stava rischiando il posto per aiutarlo. Non lo avrebbe fatto per nessun altro, ma Armando aveva aiutato lei e la sua famiglia in un momento di grande difficoltà e si era sempre sentita debitrice nei suoi riguardi. Presumeva inoltre che la situazione fosse decisamente transitoria, che lui avrebbe lasciato l’albergo quando si fosse rimesso in sesto economicamente. Era molto dispiaciuta per quello che gli era capitato e confidava che si sarebbe risollevato. Si domandava anche quanto tempo avrebbe potuto resistere sotto il profilo nervoso il suo amico Armando.

Negli angoli del corridoio erano collocate delle aspidistre, tutte in buona salute. Nelle sue sortite Armando si prendeva cura di loro, versando dell’acqua, recuperata dal bagno della sua camera, qualora fosse stato necessario. Ogni tanto sbirciava da una delle grandi finestre, guardando giù nella strada da una posizione molto angolata, in modo che non fosse visibile da un eventuale passante. L’Hotel era situato tra la Stazione Centrale di Bologna e il centro storico, in una laterale di una via principale. Vi era un po’ di traffico fino al tardo pomeriggio, poi diminuiva gradualmente. Ad Armando non dispiaceva sentire dei rumori; lo mantenevano sempre vigile, pronto a nascondersi e a rifugiarsi nella sua stanza. Aveva incaricato Teresa di comprargli altri libri e qualche quotidiano. Il cibo non rappresentava un problema, poiché la sua amica glielo forniva dalla cucina. Teresa non gli dava gli avanzi dei piatti, ma ciò che era rimasto nelle varie padelle e senza che qualcuno lo avesse toccato. Il cuoco preparava le pietanze in modo equilibrato, stando attento a non esagerare coi condimenti e usando regolarmente un olio leggero. Armando l’aveva intravisto quando uscendo dall’albergo si era fermato a chiacchierare con una delle cameriere che stava prendendo servizio. Gli era parso un tipo simpatico, diretto.



Un libro,
un soggiorno
più gradito.

Armando controllò che il cellulare fosse spento. Lo teneva acceso soltanto per effettuare le chiamate o per vedere se vi fossero dei messaggi. La camera, seppur piccola, non gli dispiaceva. Il letto era costituito da una coppia robusta di materassi e aveva la comodità di un piccolo lavabo posto dinanzi la specchiera. Il bagno, molto essenziale, presentava delle piastrelle azzurre a forma romboidale, e la finestra si affacciava sul cortiletto interno. Là giocava a volte il figlio del direttore con un amico.

Armando osservava e se gli era possibile assimilava tutte quelle piccole realtà che lo circondavano. Quando girava di notte lungo il corridoio si accostava alle porte chiuse per tentare di capire se vi fossero dei turisti stranieri. Chiedeva anche a Teresa di tenerlo informato sugli eventuali nuovi arrivi e sulla durata media del soggiorno. Dalla sua camera ascoltava i discorsi delle donne delle pulizie e ne percepiva i malumori, le piccole soddisfazioni quotidiane, le aspirazioni mancate. A volte gli dispiaceva non poter aprire la porta e iniziare a comunicare con loro, ma non gli era permesso. Si riprometteva, qualora si fosse ripreso, di spedire in forma anonima al direttore dell'albergo una busta con una somma come risarcimento per l'ospitalità e di fare a Teresa un bellissimo regalo.

L'ultimo periodo della sua vita era stato cupo, opprimente. Adesso si trovava in una sorta di limbo, vicino a una possibile catastrofe, ma anche a un'eventuale rinascita, se fosse riuscito a sistemare la merce in giacenza.

Armando ritornò verso la sua camera. Aveva in programma di leggere un libro di Francis Ponge e di svolgere una serie di esercizi yoga. Il tutto in silenzio.